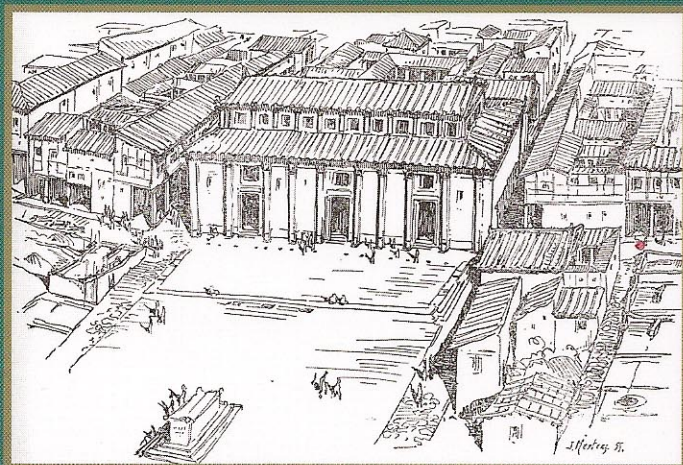




INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME
BELGISCH HISTORISCH INSTITUUT TE ROME

Belgica et Italica

Joseph Mertens : une vie pour l'archéologie



Alba in excelso locata saxo ...



Obscura incultis Herdonia ab agris

Belgica et Italica
Joseph Mertens : une vie pour l'archéologie

*Alba in excelso locata saxo ...
Obscura incultis Herdonia ab agris*

Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens
Academia Belgica, 4-6 dicembre 2008

a cura di Jean-Charles BALTÿ

Bruxelles - Brussel - Roma
Belgisch Historisch Instituut te Rome
Institut Historique Belge de Rome
Istituto Storico Belga di Roma

2012

La lex Saufeia e una sentenza del II secolo a.C. nella Marsica

Adriano LA REGINA

Un'iscrizione latina d'età repubblicana reca nuove informazioni sui territori della Marsica attraversati dalla via Valeria. Proviene da Aielli Alto, ove è stata rinvenuta nel 1979 durante la costruzione di un'autorimessa comunale. Ora è a Chieti, presso la Soprintendenza ai beni archeologici. Il testo è rimasto del tutto incompreso perché inciso su due frammenti pubblicati come appartenenti a iscrizioni diverse. Entrambe le parti erano state murate in un deposito di attrezzi ad Aielli Basso, ove furono viste, fotografate e disegnate da Cesare Letta, che le presentò nel Colloquio in memoria di Attilio Degrassi a Roma nel 1988 (fig. 1 a-b)¹.

Nel primo frammento Letta vedeva, sia pure manifestando incertezza, una dedica da parte di un individuo dal nome di *L. Acau(s) L.[f.]*, o simile, a cui farebbero seguito nel testo l'indicazione della tribù *Qui(rina)* e del cognomen *M[---]*, ovvero un secondo nome, *Q. Vim[---]*; alla linea successiva vi sarebbe l'indicazione di una filiazione, *Cn. f.*, seguita da un teonimo, *dis[---] / Cer[ialibus?]*, oppure dal verbo *cep[it]* o *cep[erunt]*; in tal caso l'ultima linea conterrebbe l'indicazione della località, ad esempio *La[risa]*, ove sarebbe stato preso il dono a cui si potrebbe riferire la dedica. Nell'altro frammento Letta pensava di riconoscere un

testo in dialetto marso o marso-latino, leggendo *[s]citu* nell'ultima linea e ravvisando la possibilità di varie interpretazioni nelle parole frammentarie, per le quali proponeva confronti con il lessico osco.

Il semplice accostamento dei disegni pubblicati rendeva però evidente l'appartenenza alla medesima lapide (fig. 2). Si rese allora necessario un controllo del testo, e Adele Campanelli della Soprintendenza di Chieti mi aiutò in questo proposito provvedendo al recupero dei frammenti che si sono potuti così ricongiungere ed osservare anche mediante l'uso di luce radente. Senza di tale sussidio molti particolari dell'iscrizione sono difficilmente visibili, e ciò rende ragione delle divergenze tra la lettura qui presentata e quella pubblicata da Letta.

Così ricomposta la pietra misura cm 35 di base, 45 di altezza e 17,7 di spessore. È spezzata su tre lati e mantiene la superficie originale sul lato sinistro e sulla parete posteriore; il taglio superiore obliquo, apparentemente l'inclinazione di un timpano, è dovuto più semplicemente alla frattura; il piano inferiore è lavorato, ma con un taglio obliquo: non è sicuro che si tratti di una lavorazione originaria, potendosi riferire ad un riuso. Sulla fronte la pietra mantiene, a sinistra e in alto, una cornice a listello piatto, larga rispettivamente cm 3 e 6 (fig. 3 a-b).

¹ C. LETTA, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi*, «Coll. École Française de Rome» 143, Roma 1991, pp. 392-6, nn. 126-127, con disegni a p. 392 e

395, foto a tav. XL, figg. 1-2; = AÉ 1991, 562-563; M. Buonocore [- G. Firpo], *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II, 1, L'Aquila 1998, p. 276, nn. 8-9.

L.A.VI[---]
 QVIM[----]
 CNF[----]
 DIÇ[----]
 5 CER[----]
 LA[-----]



[---]S[.JC[--]
 [---]OPIITV
 [---]IINTRIV
 [.]IASOM
 5 [.]CITV



Fig. 1. a-b. I due frammenti dell'iscrizione secondo l'edizione di C. Letta (1991).

Le lettere sono incise irregolarmente con altezze diverse, più piccole nella parte iniziale (cm 2,9 / 2,6) e più ampie (fino a cm 5) e distanziate dalla terza linea di scrittura. La lettera L è uncinata; la A ha il tratto intermedio obliquo sul lato destro; la S ha la parte inferiore ad angolo vivo, mentre in alto è leggermente arcuata; la E e la F sono a due tratti verticali, come in parte dei testi latini o dialettali in alfabeto latino tra la fine del III ed il II secolo in area sabellica. L'iscrizione è incisa in maniera poco elegante, coerente con il contesto rurale, senza che ciò sia segno di particolare arcaismo.

È conservata solo una parte del documento, la cui estensione non è determinabile se non sulla base di ricostruzioni testuali destinate a restare per lo più ipotetiche, almeno riguardo alla formulazione. Lo stato frammentario rende problematica, ma non disperante, l'interpretazione. Si può comunque escludere che si



Fig. 2. Ricongiungimento dei due frammenti (rielaborazione dei disegni di C. Letta).

tratti di una dedica. La parola all'inizio della quinta linea si deve integrare [ma]cerias, non essendovi alternativa, e rivela quindi che il testo riguarda questioni connesse con l'uso del territorio. Le *maceriae* sono frequentemente menzionate nei trattati di agrimensura e a proposito degli acquedotti. Il documento si chiude con una forma verbale, un imperativo futuro. Ciò consente di riconoscerci un atto normativo: nella terza persona, e questo sembra il caso presente, l'imperativo in *-to* è comunemente usato in testi di carattere giuridico.

Della prima linea restano solamente quattro lettere, tutte sul frammento di sinistra. La terza lettera, una S, è stata in parte cancellata da una scheggiatura che ha indotto il primo editore a leggervi una C; dopo le prime due lettere vi è un segno divisorio costituito da un singolo punto, il secondo meno chiaramente leggibile; non si riconosce alcun punto dopo la lettera S. Nel testo non vi sono altri segni di divisione delle parole, e ciò significa che essi sono stati usati solamente laddove si rendevano necessari per non rendere ambigua la lettura:

L.A.SAV[...]
 L. A. Sau[feies...]



Fig. 3. Chieti, Museo. Iscrizione da Aielli (foto Soprintendenza, Chieti).

Il testo inizia con il nome di due fratelli Lucius e Aulus Saufei. Il gentilizio Saufei è noto, e nell'integrazione ho restituito la probabile forma repubblicana del nominativo plurale, attestata anche nei Marsi². Dovevano seguire il prenome paterno, probabilmente *L. f.*, e forse un cognomen, oppure la carica rivestita dai due fratelli. Nella 'sententia Minuciorum' i due magistrati incaricati di comporre la controversia non sono qualificati.

Le successive linee di scrittura si estendono su entrambi i frammenti. Nella seconda si leggono cinque lettere sulla superficie in parte consunta; quindi vi è una lacuna con lo spazio di una lettera, seguita dalle tracce di una C e di una A ben leggibile; vi sono poi la parte inferiore di un tratto verticale e la punta inferiore di un altro segno, che ben si adattano alla sequen-

za TI; la lettera M mantiene una traccia sottile ma certa dei due tratti interni; dopo di questa il segno verticale in parte conservato potrebbe essere una *i* oppure una *e* a due tratti (II); il segno verticale che segue la *a* potrebbe essere una *t* oppure una *i*, o parte di altra lettera:

QVIMI I[-]CA[- - ...]
qui me[r]ca[ti] sunt ...]

Dopo la parola *qui* appare priva di alternativa l'integrazione *me[r]cati*, in cui è da riconoscere una forma del verbo *mercari*, comunemente usata in riferimento all'acquisizione di *fundi*³.

La terza linea inizia con due lettere certe: la seconda è una *e* a due tratti verticali (II), e non una *n*, quale appare nel disegno di Letta

² CIL I² 23: *Atilies Saranes*; possibile anche *Saufeiis* come nella 'sententia Minuciorum' è *Minucieis*. CIL I², 584 (117 a.C.).

³ Cic. *Flacc.* 46; Colum. *re rust.* 1 pr. 12; Gell. *n.a.* 19.12.7; Dig. 22.1.25; 30.1.92 pr. 2.

per una scheggiatura superficiale della pietra ; segue una lettera parzialmente danneggiata a destra, di cui resta solo il tratto verticale ; vi è quindi una lacuna con lo spazio per quattro o cinque lettere, seguita da cinque lettere certe:

CI II[- - - -] OPI ITV[...]
ma]/cer[ias] ope tu[eantur ...]

Della prima parola si è perduta una sillaba, che doveva essere scritta nella linea precedente : [ma]cerias, ricostruibile sulla base della linea 5, ove ricorre nella medesima posizione. Per 'ope tueri' v. Liv. 2.2.5.

Nelle quarta linea vi sono tre lettere integre e una quarta solo in parte conservata, in cui si può riconoscere una V ; quindi vi è una lacuna con lo spazio per due lettere, a cui seguono le tracce inferiori forse di una R ; le lettere successive si leggono chiaramente, e l'ultima è una e formata da due tratti verticali (I I), e non la V riportata nel disegno di Letta:

DICV[- -] RI INTRI I[...]
di cu[ra]rent re[...]

Le prime due lettere sono la parte finale della parola con cui terminava la linea precedente, il genitivo di un sostantivo, di un aggettivo o di un gerundio. Il verbo cu[ra]rent è integrazione sicura. La parola mutila che segue dovrebbe essere una forma verbale da restituere o reficere all'inizio di una nuova proposizione.

La quinta linea è leggibile senza incertezze:

CI IRIASOM[...]
ma]/cerias om[...]

Le sei lettere che si trovano all'inizio ammettono solo l'integrazione [ma]cerias. La prima sillaba era scritta nella linea precedente. La

parola seguente, incompleta, può essere integrata om[nes] oppure om[niaque].

La sesta linea contiene la parte finale del testo ; nella prima lettera, ancorché priva della parte inferiore, si riconosce una f a due tratti verticali (I') correttamente disegnata da Letta ma intesa come una L, sia pure incertamente. La scrittura s'interrompe dopo la sesta lettera ed è seguita da un grosso punto ; a qualche distanza vi sono due trattini orizzontali sovrapposti.

I' ACITV. = facitu

L'imperativo futuro in terza persona, facitu, può essere una riduzione di facitud, attestato da una nota dedica la cui interpretazione è però controversa⁴, oppure una forma dialettale.

La parte restante del testo, con le integrazioni certe, si presenta dunque così:

l. a. sau[...]
qui me[r]cat[...]
ce[- - -] ope tu[...]
di cu[ra]rent re[... ma]
5. cerias om[...]
facitu. =

Sulla base di queste premesse e delle forme verbali presenti è a mio avviso possibile comprendere la struttura e il senso generale del documento. La presenza di quattro verbi, ma forse anche sei, comporta che il testo dovesse svilupparsi per un'estensione pari ad almeno tre volte quella restante.

L. A. Sau[feies?.....]
qui me[r]cat[i] sunt?.... ma]
ce[r]ias] ope tu[eantur, ...?.....]
di cu[ra]rent, re[.....?.... ma]
5. cerias om[niaque?.....]
facitu. =

⁴ CIL I² 361 : Iunone Lucinae Diovis castud facitud, per le diverse interpretazioni di facitud v. Degraffi, ILLRP 161, p. 109 nota.

Dovrebbe trattarsi del regesto di una sentenza « ne quid in itinere fiat », pronunciata per la composizione di una controversia circa gli obblighi di manutenzione delle *maceriae* poste a confine dei campi lungo le vie pastorali (*calles*), e interpoderali (*itinera publica, actus*) e parimenti circa gli obblighi di manutenzione delle vie medesime nei tratti contigui ai singoli *fundi*. In particolare la questione si doveva essere posta perché i nuovi acquirenti dei *fundi* non rispettavano gli obblighi imposti dallo stato ai *veteres possessores* con assegnazioni viritane nel corso del III secolo a.C. I terreni alienati prima della legge agraria del 111 a.C. erano stati immessi nell'*ager publicus* dopo la confisca inflitta ai proprietari italici nel 301 a.C.⁵ Le *maceriae* di cui si parla nel testo erano probabilmente quelle fabbricate per delimitare i singoli *fundi* già prima della confisca. L'incarico di comporre la controversia era stato affidato a due magistrati, Lucius e Aulus Saufei, fratelli come nel caso della 'sententia Minuciorum'. Come in quel caso la parte iniziale del testo doveva contenere la rubrica della norma, per esempio *L. A. Saufei f. de locis intineribus publicis*.

Si fa quindi obbligo agli acquirenti (*qui mercati sunt*) dei fondi privati già appartenuti all'agro pubblico, di conservare i muri di confine dei campi (*macerias ope tueantur*). Appartiene a una proposizione finale il verbo successivo (*curarent*), preceduto da un sostantivo, aggettivo, o gerundio in caso genitivo. La parola che segue doveva essere una forma del verbo *restituere*. L'ultima frase ha per verbo principa-

le un imperativo, in terza singolare, con cui s'impone la riduzione in pristino di cose alterate per inosservanza degli obblighi [... *ma*] *cerias om[nia]que cetera ... suis impensis*] *facitu*⁶.

La controversia tra proprietari di fondi agricoli e amministrazione statale doveva essere sorta soprattutto per le lamentele e gli esposti presentati dagli allevatori di bestiame che dovevano usufruire delle strade pastorali per le migrazioni stagionali di greggi e armenti⁷. La questione s'inserisce pertanto nei ben noti conflitti tra pastori e agricoltori, documentati anche localmente. Nel Museo di Sulmona si conserva un cippo collocato verso la fine del I sec. a.C. sul bordo di una via pastorale con l'avvertimento *callitani, callibus iti ni iniuriam acipiat* (Fig. 4)⁸. Un altro esempio è a Saepinum, nel Sannio, ove su una delle porte urbane è inciso un rescritto con l'ammonimento dei prefetti del pretorio di Marco Aurelio ai magistrati di Saepinum e di Bovianum a non compiere angherie nei confronti dei *conductores* delle greggi imperiali, e con l'obbligo di incidere il testo stesso sulle porte di Saepinum e di Bovianum⁹. L'iscrizione di Aielli era stata collocata lungo una delle *calles* che dalla via Valeria conducevano ai pascoli alti del Sirente.

Lucius e Aulus Saufei appartengono a una gens originaria di Praeneste, ivi ben attestata in epoca repubblicana. Un Lucius Saufei è a Roma il magistrato al quale si deve nel 152 a.C. l'emissione dei denari con testa di Roma elmata sul recto e biga con Vittoria sul verso; la legen-

⁵ Per la confisca di suoli agricoli nella Marsica: Liv. X 3.5; per la legge agraria: FIRA I, Roma 1941, pp. 102-121; A.W. Lintott, *Judicial Reform and Land Reform in the Roman Republic. A New Edition with Translation and Commentary of the Laws from Urbino*, Cambridge 1992; M.H. Crawford, *Roman Statutes*, London 1996, n. 2:81.

⁶ Dig. 6.1.11: *Nisi si malit petitor suis impensis et periculo ibi, ubi iudicatur, rem restitui, tunc enim de restitutione cum satisfactione cauebitur*; 43.8.2.20: *Praetor ait: 'Quod in*

uia publica itinereue publico factum immissum habes, quod ea uia idue iter deterius sit fiat, restituas'.

⁷ Si veda E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana*, Pisa 1979.

⁸ E.E. VIII, 139.

⁹ CIL IX 2438: *... admonemus abstineatis iniuris faciendis conductoribus gregum oviaricorum ...*; U. Laffi, SCO XIV (1965), pp. 177-200; M. Corbier, JRS 73 (1983), pp. 126-131.

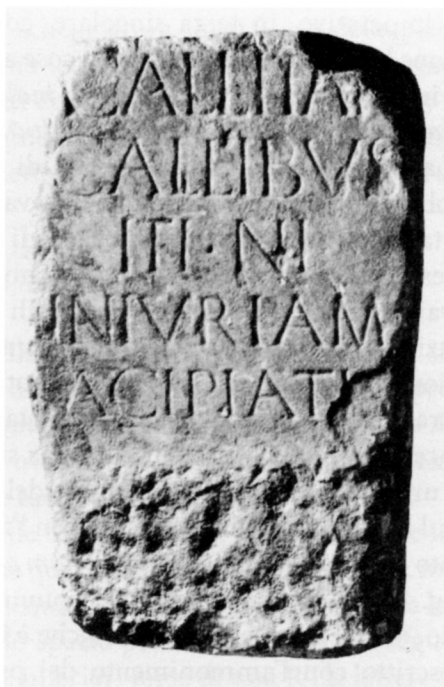


Fig. 4. Sulmona, Museo Civico, da località Case Pente. Alt. cm. 68.

da reca L·SAVF (fig. 5)¹⁰. Potrebbe quindi trattarsi dello stesso L. Saufeius che compare nel documento di Aielli.

Una *lex Saufeia* agraria è menzionata nell'elogio di M. Livius Drusus, il tribuno della plebe *in magistratu occisus* nell'anno 91 a. C., donde risulta che questi fu *Xvir a. d. a. lege sua, et eodem anno Vvir a. d. a. lege Saufeia*¹¹. La prima legge ivi ricordata, la *lex Livia* agraria, dell'anno 91, è nota in parte anche nei contenuti¹², mentre sulla *lex Saufeia* non abbiamo altra



Fig. 5. Denario di L. Saufeius (Catalogo di vendita, web).

informazione. Si era supposto che fosse un plebiscito promosso da un Saufeius, collega di Druso nel tribunato della plebe, e che la legge potesse quindi essere datata, sia pure con qualche dubbio, allo stesso anno 91¹³.

Non sembra tuttavia ragionevole dissociare la *lex Saufeia* dal nome del triumviro monetale del 152 a.C., L. Saufeius, al quale si devono emissioni d'argento e di bronzo¹⁴. Nel caso si tratti della stessa persona, non sappiamo quali fossero le sue funzioni nel momento in cui egli avrebbe potuto promuovere la legge. Si trattò forse un plebiscito indetto durante il suo tribunato della plebe, ma se si tiene conto della possibile carriera politica di L. Saufeius, la legge potrebbe essere attribuita a uno degli anni compresi tra il 150 e il 120¹⁵.

È noto che tra l'anno 166 e l'età dei Gracchi non furono dedotte colonie, tranne forse qualcuna, per la scarsa disponibilità di suoli nell'*ager publicus*¹⁶. Non cessò per questo l'attività legislativa, ripresa nel 145, per il recupero e l'assegnazione dei terreni. Ne sono prova la *rogatio agraria* proposta e poi ritirata da C. Laelius nell'anno 145, con la quale si tentava di provvedere ad una ripartizione dell'agro

¹⁰ M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, 204/1; dopo due generazioni abbiamo C. Saufeius, questore urbano nel 100 a.C.: Appian. *b.c.*, I 32.

¹¹ *CIL* I², p. 199, Elogia XXX (=VII); *CIL* VI 1312; *ILS* 49; cf. G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, p. 338.

¹² Rotondi, *Leges publicae*, p. 337.

¹³ Cf. Th. MOMMSEN, *CIL* I², p. 199; *RE* II A 1 (1921), col. 256 (Münzer); XII 2 (1925), col. 2413 (E. Weiss).

¹⁴ M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, pp. 248-9, n. 204. Si noti che sulle monete il nome del magistrato presenta la lettera L con il tratto inferiore talvolta obliquo, talvolta orizzontale.

¹⁵ Sulla carriera dei *Illviri monetales* cf. Crawford, *ibid.*, pp. 708-11.

¹⁶ Cf. M. H. Crawford, *Der Neue Pauly*, I (1996), coll. 277-81, s. v. *Agrargesetze*.

pubblico¹⁷, e forse un'altra *rogatio* dello stesso anno attribuita al tribuno C. Licinius Crassus¹⁸. L'istituzione della provincia d'Africa, nell'anno precedente, aveva suscitato inoltre la forte attesa di assegnazioni africane. Decemviri creati con una *lex Livia* di data incerta¹⁹, forse subito dopo la distruzione di Cartagine, sono menzionati nella legge agraria dell'anno 111 per attività svolte in Africa²⁰. Sulla base di tutto questo sono dell'avviso che il terminus post quem per la *lex Saufeia* sia da abbassare all'anno 145. Si circoscrive così la possibile data della legge entro il venticinquennio 145-120 a. C. Questo periodo è interessato dall'intensa politica agraria che si apre con la prima *lex Sempronia agraria* del 133 per concludersi con i provvedimenti della reazione oligarchica nel 118²¹. A quest'ultima fase può essere attribuita la *lex Saufeia*, da porre in connessione con il complesso delle *leges Liviae*, e quindi in contrapposizione con la legislazione graccana.

Le leggi agrarie promosse per tre generazioni consecutive da magistrati della *gens Livia* si distinguono per la conservazione di alcuni aspetti formali, quali ad esempio la struttura decemvirale dei magistrati incaricati di applicarle. Se si esclude la prima *lex Livia agraria*, quella di data incerta approvata dopo la distruzione di Cartagine per l'ordinamento degli agri africani, esse rimasero prive di efficacia perché la *rogatio* del 122 non fu approvata e la legge del 91 fu cassata nello stesso anno dal senato.

L'elogio di M. Livius Drusus, il tribuno della plebe dell'anno 91, menziona tra le cariche del personaggio anche quella di *Vvir a. d. a. lege Saufeia*. La commissione di cinque membri, attiva all'epoca della compilazione dell'elo-

gio²², doveva essere stata istituita dopo l'abolizione delle leggi graccane. Posto che nell'anno 91 Druso fece approvare il plebiscito che tra l'altro istituiva la commissione agraria decemvirale, sembra molto improbabile che poco prima, nello stesso anno fosse stata approvata un'altra legge agraria, la quale invece avrebbe creato i *quinqueviri agris dandis adsignandis*; è da credere dunque che la legge Saufeia fosse in vigore da qualche tempo, e che Druso, prima di ottenere l'approvazione della propria legge, e di diventare in virtù di essa *Xvir a. d. a.* avesse assunto la carica di *Vvir lege Saufeia*. Se dunque le cose stanno così, come a mio avviso sembra necessario, la *lex Saufeia* trova collocazione solamente nel contesto della politica agraria di M. Livius Drusus C. f., il tribuno della plebe dell'anno 122, padre del tribuno del 91.

La *lex Saufeia* può essere allora riconosciuta nella legge agraria dell'anno 121, nota da Appiano e tuttora considerata anonima, con la quale fu tolto il divieto di alienazione istituito con la *lex Sempronia* sui fondi assegnati²³. La *lex Saufeia* può quindi considerarsi una parziale riproposizione della *lex Livia agraria*, fallita nell'anno precedente, con il fine di ripristinare gli interessi violati dalla legislazione graccana.

Nell'anno 121 si tentò evidentemente di rimettere ordine nelle occupazioni dell'*ager publicus* tenuto da cittadini romani e da Italici: a tal fine dovettero essere creati i *Vviri a. d. a.* per confermare i legittimi possedimenti e per recuperare quelli abusivi con rilevamenti topografici e ricognizioni amministrative sui titoli di possesso. L'iscrizione di Aielli dimostra che qualcosa si fece, e che apparentemente lo stesso L. Saufeius, il magistrato monetale del 152 e

¹⁷ Plut., *Ti. Gr.* VIII, 3.

¹⁸ Rotondi, *Leges publicae*, p. 294.

¹⁹ Rotondi, *Leges publicae*, p. 322.

²⁰ M. H. CRAWFORD, *Roman Statutes*, London 1996, n. 2:81, cf. pp. 121, 177.

²¹ Appian. *b. c. I*, 27.

²² Cic. *de leg. agr.* II, 7, 17 (anno 63 a. C.); *ad Att.* II, 7, 4 (anno 59 a. C.); *de prov. cons.* XVII, 41 (anno 56 a. C.); Lib. Col. 236, 14; 239, 7 L.

²³ Appian., *b. c. I*, 27; Rotondi, *Leges publicae*, p. 317.

promotore della legge del 121, ebbe l'incarico di espletare compiti giurisdizionali. Nel suo complesso l'operazione dovette tuttavia fallire se ancora nell'anno 91 gli Italici detenevano abusivamente vaste porzioni di *ager publicus*²⁴.

Proprio per questo motivo nello stesso anno Druso cercò nuovamente di dare attuazione alla *lex Saufeia*, assumendo anche la carica *quinquevir*, prima di istituire nuovamente il decemvirato con la legge che recò il suo nome.

²⁴ Appian., *b. c.* I, 36.